

Ma chi sa cos'è una cellula umana?

MARIA RITA
GISMONDO*

Se l'argomento non fosse forse il più serio possibile (la vita), ci faremmo sonore risate. Il parlamento si è trasformato in un'agitata platea di mancati scienziati che, senza esitazione alcuna, declamavano definizioni scientifiche, pesanti quanto macigni e dalle quali i veri scienziati si tengono ben lontani, assaliti da mille dubbi e domande che difficilmente avranno risposte certe e definitive. Invece, stimatissimi onorevoli, di entrambi gli schieramenti, la maggior parte dei quali non sarebbe neanche in grado di descrivere, seppur sommariamente una cellula umana, indicano il momento in cui inizia la vita. Qualcuno lo sposta in avanti, qualcuno indietro. Il dibattito risulta sterile e senza alcun obiettivo risolto pratico. Il concetto di vita, in realtà, nasce dall'esigenza dell'uomo di dare un senso alla morte ed il concetto di morte nasce dall'incapacità di definire la vita. È il limite della nostra *cogitatio*, che ha bisogno di dare inizio e fine ad ogni cosa, pur concedendoci di rimanere affascinati dall'infinito.

Al di là di un esercizio filosofico, il dibattito è destinato a non esaurirsi, se non eliminando il problema stesso, spostando il punto di osservazione. Forse dovremmo pensare più al vivere ed al morire che non alla vita ed alla morte, forse dovremmo avere la modestia di considerarci un tassello infinitamente piccolo di una infinitamente grande natura che esiste in un tutt'uno. Crogiolarci nella nostra umana presunzione ci fa perdere di vista un orizzonte molto più ampio nel quale i nostri personali (e disomogenei) concetti di vita e di morte sono solamente limitate fasi di una vita globale, della quale ci è consentito solo avvertire un lievissimo filo conduttore che gli agnostici pen-

sano casuale ed i credenti opera di un'Intelligenza. Non riusciremo mai a conoscere la verità, perché ci contiene. Da ricercatori non ci resta che riconoscere il concetto di continuità che risulta inconciliabile con definizioni assolute di vita e di morte. La vita è coscienza? È morto quell'uomo che, essendone privo, è nello stato che definiamo coma, ma che continua ad essere l'insieme di meravigliosi processi metabolici? È morto quest'uomo se i suoi organi, oltre i confini di quella che definivamo sua vita, danno la vita ad altri? Perché l'assenza di attività cerebrale è morte e l'assenza di cervello in uno zigote (primo aggregato di cellule che daranno l'embrione) è vita? E se è vita il nostro materiale genetico, sono vita il singolo ovocita ed il singolo spermatozoo? La discussione, purtroppo, rimane schiacciata sotto il peso delle ideologie sia religiose che laicistiche, anziché volare alto, al di sopra di ogni personale e discutibile punto di vista. In tutte queste riflessioni si fanno certo strada eticità e moralità. Ma anche questi concetti non sono in grado di soddisfare a pieno la nostra angosciante ricerca di definire ciò che è vita e ciò che è morte. La moralità non è standardizzabile, in quanto, per definizione, mutevole e l'eticità rimane spesso inficiata dalla morale contingente.

Non ci resta che peccare meno possibile di presunzione, interpretando l'essere morale, il miglior comportamento possibile contingentemente, lasciando come punto indiscutibile il rispetto della libertà altrui che è l'unica indiscutibile caratteristica che differenzia l'uomo dal resto degli esseri viventi. Lo scienziato che certo non è mai stato fermato dall'imposizione di leggi, dovrebbe essere uno spirito libero, capace di dedicare la sua vita a pensare per il bene dell'uomo. Ce lo ha detto Cicerone: *homo doctus et eruditus, cui vivere est cogitare.*

*Head of Clinical Microbiology Laboratory
Luigi Sacco University Hospital, Milano

«Ripartiamo dalle donne»

Staminali Maria Luisa Boccia (Prc): «Bravo Mussi»
La crociata cattolica? «Non porta da nessuna parte»

Alessandro Braga

«**M**a vogliamo rimettere al centro della discussione, una volta per tutte, la donna?», Maria Luisa Boccia, senatrice di Rifondazione comunista e femminista storica, ritiene positiva la risoluzione adottata dal Consiglio dei

ministri europeo sulla ricerca, fuori luogo gli attacchi cattolici e pone la sua attenzione su un aspetto che, ancora una volta, viene sottovalutato: il ruolo della donna.

Senatrice, come giudica il voto del Consiglio dei ministri europeo di lunedì scorso sulla ricerca?

È il settimo programma nel suo insieme che mi pare sia da valutare molto positivamente. In primo luogo

per il superamento, rispetto alla posizione precedente, del blocco che era stato attuato. Su questo aspetto devo riconoscere il ruolo decisivo del governo italiano, e in particolare del ministro Mussi, che fin dall'inizio si è mosso bene, con il ritorno della firma del nostro esecutivo. Con la sua posizione molto chiara Mussi è riuscito a coinvolgere anche un paese importante come la